



Famiglia e scuola



Salute e benessere



**Comportamenti a rischio e
forme di violenza**



Media e nuove tecnologie

Introduzione

Uno, centomila, nessuno. *Uno* il desiderio di trovare una propria identità. *Centomila* i volti e le maschere, i profili e gli avatar. *Nessuno*: esserlo è la paura più grande, quella che può spingere ai gesti più estremi. Ricorriamo ad una parafrasi pirandelliana per descrivere un'adolescenza che ci appare sfuggente e inafferrabile e che in parte lo è, risultando ogni lettura che se ne può dare incompleta e relativa.

Gli adolescenti possono essere vivaci ed entusiasti, propositivi e dinamici, energici e sempre pronti ad inseguire un ideale. In altri casi, possono apparire svogliati e indolenti, chiusi e indifferenti, ribelli e provocatori, "io ipertrofici" che oscillano tra stati mentali fragilissimi ed estremamente aggressivi. Ogni generalizzazione è parziale e comunque inadeguata alla materia sempre cangiante di cui è fatta l'adolescenza.

Alle potenzialità di un individuo che sta crescendo, maturando saperi – sapere, saper fare e saper essere – si affiancano rischi e sfide. "Il problema di noi adolescenti" – diceva qualche giorno fa una ragazzina di 16 anni ad un operatore di Telefono Azzurro - *siamo noi adolescenti*", come se l'adolescenza, agli occhi stessi di chi la vive, si presentasse come un Giano bifronte nel suo essere un filtro, meraviglioso e al tempo stesso tragico, che rende "estremo" tutto ciò che tocca: i pensieri, le emozioni e le reazioni, tanto le gioie e gli amori, quanto la noia e la sofferenza.

Cento domande, quelle che hanno coinvolto oltre 1500 adolescenti sparsi sul territorio italiano, possono essere tante: certamente ai ragazzi e alle scuole che hanno aderito a questa nostra iniziativa hanno richiesto un tempo prezioso. Ma non sono abbastanza per arrivare ad esaurire le curiosità su questa età così particolare, così ricca e al tempo stesso così fragile e complessa.

Con questa indagine speriamo, però, di aver avviato un percorso di avvicinamento e di esplorazione del mondo degli adolescenti, a partire dalla loro voce. "Osservatorio adolescenti" si pone proprio questo obiettivo: non istituire un laboratorio di analisi che studia un "fenomeno", con occhio imperturbabile e neutrale, come potrebbe fare un biologo con il suo microscopio e i suoi vetrini, ma creare uno spazio – fisico, mentale e virtuale – nel quale adulti e ragazzi

possano incontrarsi, dialogare, scambiarsi opinioni e, perché no, anche influenzarsi, arrivando a conoscersi meglio. Un Osservatorio che utilizza come primo e principale strumento quello della ricerca sociale, nella consapevolezza delle tante potenzialità ma anche dei limiti che presenta, primo fra tutti il *social desirability bias* (o errore sistematico della desiderabilità sociale) che, inevitabilmente, influenza le risposte ad un questionario. Nel tempo dovremo dunque affiancare alla ricerca sociale altre tipologie di ricerca, da quella qualitativa ai Big Data.

Data questa premessa, la presente indagine sull'adolescenza costituisce solo l'incipit di un romanzo ancora tutto da scrivere e che sarà scritto a più mani, con un imprescindibile apporto proprio di quegli adolescenti che si vogliono osservare e di cui si vorrebbe parlare. Ne consegue anche che l'Osservatorio sugli adolescenti di Telefono Azzurro e di DoxaKids non potrà rimanere uguale a se stesso per molto tempo, ma dovrà trasformarsi, nello sguardo e nei metodi, con la stessa rapidità con cui i giovani di oggi cambiano e si evolvono.

Cosa vuol dire essere un adolescente oggi? Abbiamo provato ad individuare alcuni temi di particolare interesse, non solo perché se ne parla tanto ma perché i ragazzi che chiamano Telefono Azzurro o lo incontrano nelle scuole, su Facebook, su Twitter ne parlano tanto. Si tratta di immagine corporea, alimentazione e dieta, di tempo libero e sport, di nuove tecnologie e vita online, di genitori e adulti fidati, della scuola dei sogni, degli amici e delle relazioni intime.

Dall'indagine emergono, innanzitutto, alcune interessanti riflessioni sul diverso modo in cui maschi e femmine vivono la propria adolescenza. Se le ragazze hanno partecipato maggiormente al questionario (hanno un più alto indice di completamento) ed hanno risposto con maggiore apertura alle domande relative ai vissuti e agli stati d'animo, inclusi quelli più delicati e negativi, gli adolescenti maschi – pur trattandosi di «Millennials» – sembrano ancora fortemente condizionati da una rappresentazione sociale dell'"essere maschio" come "forte", "resistente", meno influenzabile dagli eventi e dalle emozioni.



Un esempio per tutti: una ragazzina davanti ad un furto di identità su Internet dichiara di preoccuparsi e di impegnarsi a risolvere la situazione in modo proattivo, sia segnalando al social, sia chiedendo aiuto a genitori e amici. I coetanei maschi che fanno?

Dichiarano di reagire con una risata. Il dato è però ingannevole: se le dichiarazioni dei maschi vanno nella direzione di preservare un'immagine sociale di invulnerabilità, molte chiamate (disperate) al Telefono Azzurro – che presenta trend simili a quelli riscontrati in Europa da altre linee telefoniche per ragazzi - indicano invece come i maschi siano molto più preoccupati di quanto siano disposti ad ammettere e anzi soffrano per quel condizionamento sociale che rende loro più difficile ogni richiesta di aiuto.

L'altro dato che si pone all'attenzione è che gli adolescenti hanno una necessità di essere visti che è passata dall'essere un bisogno tipico dell'età all'essere per molti un'urgenza pervasiva, un obbligo autoimposto ("You like me ergo sum"), amplificato e condizionato nella sua espressione dai social network.

Ciò contribuisce a spiegare non solo l'impennata nelle iscrizioni ai social, anche nei preadolescenti e per lo più con profilo totalmente pubblico, ma anche l'incessante bisogno di farsi dei selfie (uno su 4 se ne fa almeno uno al giorno) - non necessariamente da postare - al ricorso compulsivo ai programmi di fotoritocco. Ragazzi e ragazze sembrano molto preoccupati per la propria immagine e il proprio aspetto fisico: le ragazze si vorrebbero più magre (42%) e belle (35%), tanto da ricorrere alla dieta nel 53% dei casi, mentre i ragazzi sarebbero più felici se fossero più muscolosi (42%). Le femmine sembrano essere, però, le più infelici del proprio aspetto: non si piace il 44% delle ragazze, al punto che una su 5 dichiara di aver pensato ad un intervento chirurgico.

I comportamenti problematici possono avere trend in crescita o rimanere stabili nel passaggio dalle scuole secondarie di primo grado a quelle di secondo grado. Se il fenomeno del cyberbullismo si presenta con percentuali simili e stabili nel tempo, sembrano invece aumentare il disagio legato al corpo, il ricorso alle diete, l'autolesionismo (dal 44,7% delle secondarie di primo grado al 59,2% delle superiori), l'uso e l'abuso di

sostanze (alcolici e droghe), il bullismo (se alle medie ne è vittima il 30,3%, alle superiori la percentuale sale al 38,3%), il sexting (dal 30,5% al 40,1%).

L'indagine contribuisce ad evidenziare come molti stereotipi debbano essere scardinati: alcuni comportamenti che per lo più sono stati associati agli adolescenti di sesso maschile, infatti, appaiono essere sempre più diffusi tra le ragazze, in primis l'uso di superalcolici (il 37,1% vs il 17,4% dei maschi), il numero di ubriacature nell'ultimo mese (52,9% vs 44,8%), i comportamenti violenti nelle relazioni di coppia (il 7,9% dei maschi - a fronte del 3,3% delle femmine - ha dichiarato di essere stato picchiato dalla propria fidanzata, con una prevalenza in età preadolescenziale).

Gli adolescenti - quasi 4 milioni in Italia¹ - sono chiamati ad un importante compito, quello di imparare a prendere le proprie decisioni, affrontando i rischi e gli insuccessi che possono conseguire. Sono dunque chiamati a confrontarsi con la parte più faticosa e scomoda della vita, che ha a che vedere con l'imperfezione, l'errore, il limite, l'incomprensione, la solitudine, il rischio di non essere compresi, apprezzati e ricambiati. L'esperienza di questa parte imprescindibile della vita, però, può essere fruttuosa solo nel momento in cui viene elaborata, compresa, integrata nel sé. Il vissuto emotivo deve poter essere elaborato attraverso uno sforzo cognitivo perché possa davvero aiutare l'adolescente a diventare pienamente adulto. *"Il dolore in se stesso non fa crescere ma la sua cognizione sì"*, diceva qualche giorno fa Silvia Vegetti Finzi sulle pagine del Corriere della Sera (*"Un silenzio da spezzare"*, Corriere della Sera, 16/09/2014). Questo sforzo, anche a motivo dello sviluppo cerebrale non ancora definitivo, non può essere condotto in solitudine. Il discorso sull'adolescenza, dunque, deve necessariamente essere anche un discorso sull'educazione e sull'età adulta, e dunque sulla famiglia e sulla scuola: gli adolescenti hanno la necessità di essere accompagnati a questa comprensione, guidati ed affiancati dagli adulti di cui si fidano.

¹ Fonte ISTAT, popolazione al 1 gennaio 2014



Genitori e insegnanti, in questo senso, sono chiamati a svolgere un compito difficile e non solo per la quantità di stimoli, dati, informazioni e sollecitazioni che i ragazzi acquisiscono dai coetanei e oggi, a differenza del passato, attraverso le nuove tecnologie, ma anche perché nelle attuali società il compito degli educatori è complicato dal persistere di una tendenza a relazioni molto forti su un piano affettivo ma spesso lacunose su quello dell'autorevolezza. Un genitore di "Millennials", molto più attento delle generazioni precedenti agli aspetti affettivi, cerca di proteggere il figlio non solo dalla paura, ma da ogni altra emozione negativa, come l'ansia e la tristezza e, a volte, dal solo pensiero che le avversità possano accadere. A ciò si aggiunge, ed emerge anche dalla presente ricerca, che i genitori si aspettano molto dai figli - o almeno questa è la percezione che ne hanno i figli - e sembrano trasmettere un orientamento al perfezionismo che complica l'accettazione di quell'errore e di quella sconfitta che pure sono parte della vita.

La presente ricerca, realizzata da Telefono Azzurro e DoxaKids, è stata concepita con l'obiettivo di consentire al lettore - genitore, insegnante, professionista che si trova a lavorare con ragazzi di questa età, politico - di ascoltare la voce degli adolescenti, avvicinandosi al loro punto di vista.

Il commento ai dati intende essere un ulteriore stimolo alla riflessione, fornendo ipotesi e linee interpretative ispirate non solo da studi e ricerche realizzate a livello

europeo ed internazionale, ma anche dall'esperienza di Telefono Azzurro, che ogni giorno da più di 27 anni ascolta bambini e adolescenti, italiani e stranieri.

L'immagine degli adolescenti che viene qui delineata costituisce, quindi, una risorsa di enorme valore, poiché offre la possibilità al lettore non solo di conoscere qualcosa in più degli adolescenti ma anche di porsi in ascolto, primo passo per muoversi nella loro direzione, riflettere sul proprio ruolo di adulti e offrire risposte più vicine al loro mondo, adeguate alle loro necessità e ai loro bisogni. Si auspica che i dati della presente indagine possano anche ispirare migliori decisioni politiche e che, in questo, il settore pubblico possa imparare da quanto sta già avvenendo nel settore privato nel quale una rigorosa raccolta e un'attenta lettura dei dati sono alla base di ogni scelta.

Ernesto Caffo

Professore Ordinario di Neuropsichiatria Infantile
Università degli studi di Modena e Reggio Emilia
Presidente di SOS IL Telefono Azzurro Onlus



$$\int \frac{x^4 \cdot \sqrt[3]{x^2} \cdot \sqrt{x}}{x^2 \cdot \sqrt{x}} dx =$$



Famiglia e scuola

La famiglia

Parlare di famiglia, oggi, significa affrontare un argomento ampio, complesso, variegato e in continuo mutamento. La famiglia composta da mamma, papà e uno o più figli rimane la più diffusa, ma non può essere considerata come unica e rappresentativa della realtà familiare che i ragazzi vivono oggi. E' indubbio che l'evoluzione della società abbia portato a mutamenti culturali che si riflettono anche sulla concezione di famiglia e se oggi chiediamo agli adolescenti di descrivere la loro, possiamo aspettarci risposte molto diverse.

Tra gli intervistati, **il 17,8% ha dichiarato di non vivere con il proprio padre**; di quelli che vivono con uno solo dei due genitori, **il 77,6% ha i genitori separati o divorziati**.

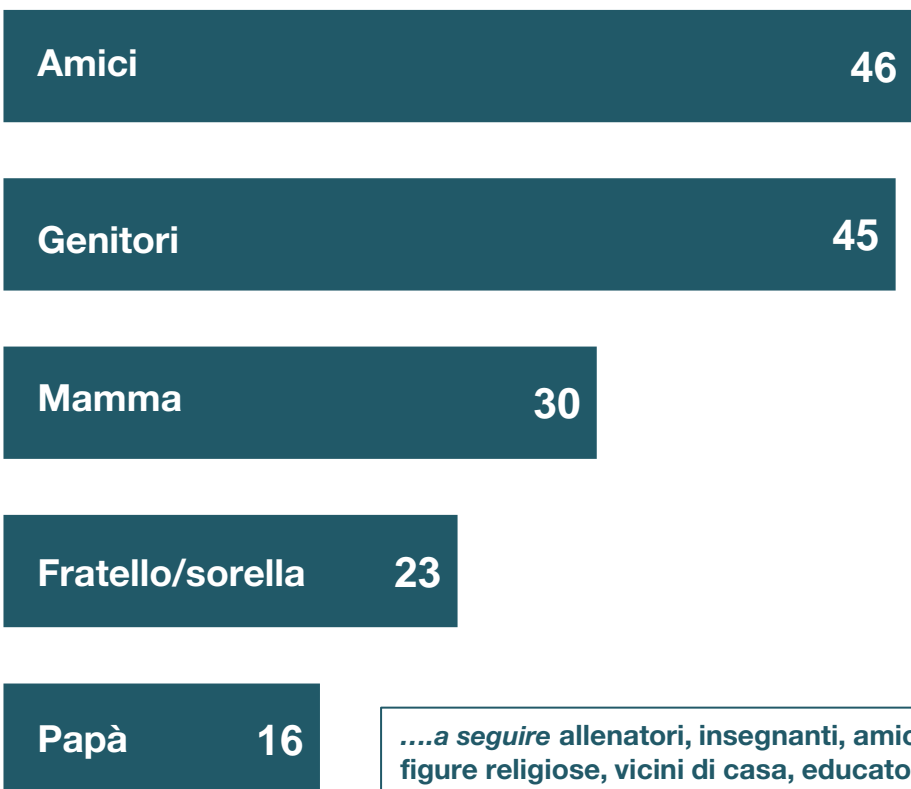
Sebbene gli adolescenti, potremmo dire per definizione, cerchino la vicinanza dei coetanei e il distacco dai familiari - continuamente rimarcando il proprio desiderio di autonomia e di libertà, anche con modalità «infuocate» - i genitori continuano ad essere per loro un fondamentale punto di riferimento, di cui ricercano la fiducia e l'approvazione, l'ascolto e l'aiuto. **Tra le persone di cui si fidano di più, infatti, i ragazzi**

indicano quasi a pari merito i genitori (44,8%) - con una preferenza per le mamme rispetto ai papà (30% vs 16%) - e gli amici (45,7%).

Non deve sorprendere che, nel percorso di crescita, i coetanei assumano un ruolo centrale: **la fiducia negli amici cresce**, infatti, **all'aumentare dell'età** (il 50,4% dei 15-19enni, in confronto al 39,8% degli 11-14enni, dichiara di fidarsi maggiormente degli amici), anche se **di fronte a una situazione problematica** (es. una situazione di bullismo o cyber bullismo) gli adolescenti, soprattutto le ragazze, ritengono che **gli aiuti da parte degli adulti siano i più utili** (48,2% sul campione totale, a fronte del 20,9% che ritiene più utile un aiuto da parte degli amici).

Gli adolescenti di oggi sembrano aver bisogno non tanto di informazioni - tra internet e televisione sono immersi in un costante flusso informativo che permette loro, in tempo reale e su qualsiasi argomento, di trovare informazioni pressoché su ogni cosa - quanto piuttosto di un punto fermo con cui confrontarsi e rielaborare le informazioni apprese, per riuscire a "capire", oltre che semplicemente "sapere": di un ruolo, dunque, pienamente "formativo" ed "educativo".

Di chi si fidano di più



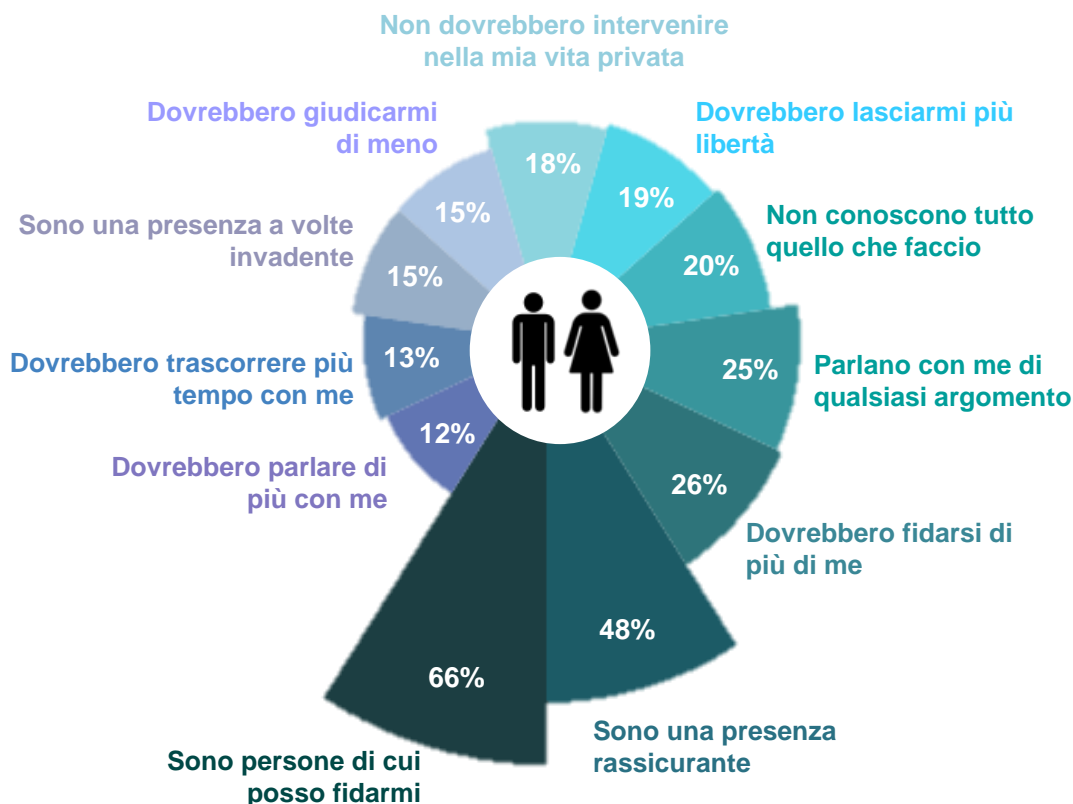
Si conferma inoltre l'importante dimensione affettiva della famiglia. Per quasi **1 adolescente su 2 (48,2%) i genitori sono una presenza rassicurante** e oltre il **65%** dei ragazzi intervistati li considera **persone di cui potersi fidare con cui condividere vissuti ed esperienze**: circa **1 adolescente su 4** (quasi 1 su 3 tra i 15-19enni) **racconta di parlare con i propri genitori di qualsiasi argomento, anche delicato** come sessualità o uso di droghe.

La riservatezza resta comunque un "must" dell'adolescenza - quasi **1 ragazzo su 5 (19,7%) afferma che i genitori non conoscono tutto quello che il figlio fa** - così come la richiesta di maggiore libertà e autonomia, unita ad un vissuto di insofferenza davanti a tutto ciò che viene percepito come "limite" e "invadenza": più di **1 adolescente su 4 (26,4%)** ritiene che i suoi **genitori dovrebbero fidarsi di più di lui/lei**, e questa percentuale è più alta tra gli 11-14enni (30,6%) che tra i 15-19enni (23,2%). **Il 24% degli 11-14enni vorrebbe che i genitori concedessero loro maggiore libertà**, in confronto al 15,4% dei 15-19enni, valore indicativo del fatto che sempre più precocemente i ragazzi esprimono il desiderio di essere riconosciuti come "già grandi", mentre i genitori tenderebbero ad

essere meno controllanti al crescere dell'età dei figli. Il **17,9%** dei ragazzi intervistati ritiene che i genitori **non dovrebbero intervenire nella loro vita privata**, il **15,1%** pensa che i **genitori siano una presenza a volte invadente**, che impone le loro scelte e giudica: il **15,3%** afferma che i **genitori dovrebbero giudicarli di meno**.

Ragazzi che, da un lato, desiderano affetto, dall'altro chiedono libertà e comprensione. Gli adulti - genitori e insegnanti - sono chiamati a rispondere a queste richieste, ma anche ad educare e a promuovere l'assunzione di responsabilità. Come - drammaticamente - sembra voler ricordare nel film "Class Enemy" il regista sloveno Bicek, la realtà di questa funzione adulta è più articolata e complessa di quanto possa apparire ad un primo sguardo: è bene, allora, tenere presente che "andare sempre incontro" ai ragazzi, essere "buoni", non vuol dire necessariamente fare il loro bene. Un'eccessiva "comprensione" da parte degli adulti maschera, a volte, la loro difficoltà a reggere un ruolo autorevole che implica un dialogo fatto anche di contrapposizioni e scontri.

I loro genitori



La scuola

“Nella scuola si trovano tutta la vita, i valori e i disvalori di un paese e di un’epoca”¹. Avere informazioni dirette su ciò che accade a scuola e sulla modalità con cui i ragazzi studiano, apprendono e si relazionano, sugli strumenti che utilizzano e che desiderano, può permettere agli adulti di comprendere come raggiungere l’obiettivo di rendere la scuola un luogo capace di offrire non solo conoscenze e competenze tecniche, ma anche un “patrimonio educativo” e di prospettive, che possa tradursi in un orizzonte di azione nel percorso di crescita.

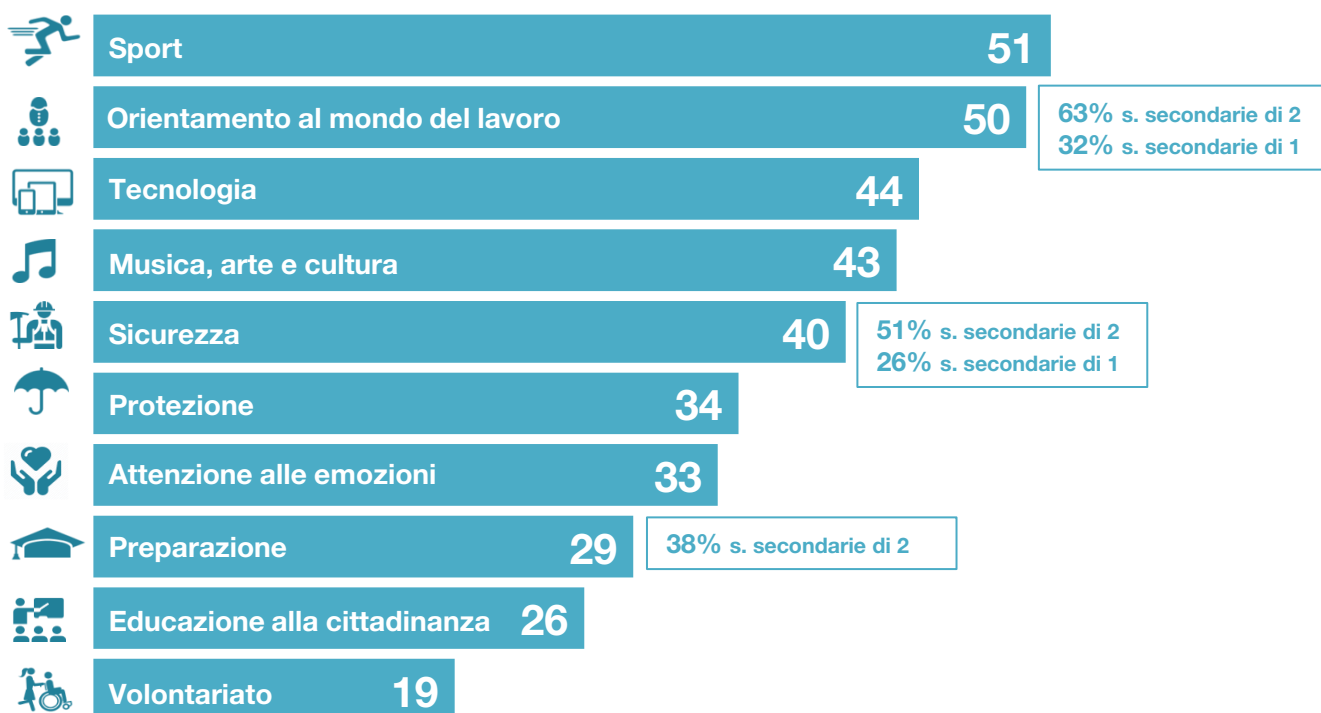
Come esplicitato dal documento ministeriale “La buona scuola”², migliorare la qualità del tempo scolastico dei ragazzi può fare la differenza per il loro futuro: comprendere come gli adolescenti sognano la scuola è tra gli interessi prioritari di questa indagine, per far sì che i nuovi modelli educativi nascano sul terreno della sperimentazione e dell’innovazione, non solo a partire dagli input ministeriali, ma anche - e soprattutto - ascoltando la voce di chi, della scuola, è fruitore e protagonista.

Alla domanda su cosa desidererebbe nella scuola dei sogni, **1 adolescente su 2 ha risposto che vorrebbe che a scuola ci fosse più sport**. L’attività sportiva è al primo posto negli interessi degli adolescenti e il

desiderio di poterla praticare, anche in contesto scolastico, è indicativo di come la scuola sia per loro non solo un luogo deputato all’istruzione, ma anche un ambiente in grado di essere una “palestra di vita” nella quale mente e corpo sono egualmente importanti. Quasi 1 adolescente su 2 (il **49,6%** del totale dei ragazzi intervistati) ritiene che nella scuola dei propri sogni ci dovrebbe essere un **maggior orientamento verso il mondo del lavoro e maggiori occasioni di contatto con le aziende**. Tale desiderio è comprensibilmente maggiore negli studenti delle scuole secondarie di secondo grado (**63,4%**) rispetto a quelli delle scuole secondarie di primo grado (**32,1%**). Più di un quarto degli adolescenti intervistati (**28,7%**), inoltre, vorrebbe che la scuola offrisse una **maggiore preparazione** e questa percentuale aumenta (37,8%) se si considerano gli studenti delle scuole superiori.

Costruire un ponte scuola-lavoro rappresenta uno degli obiettivi stabiliti dalla Commissione Europea nella Strategia Europa 2020 per realizzare una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva, chiedendo alle scuole europee una maggiore attenzione alla formazione e all’orientamento dei ragazzi, alla capacità di gestire e produrre denaro, alle start up giovanili.

Nella scuola che vorrei, dovrebbe esserci più...



¹“Il nemico di classe”, articolo di Stefano Guerriero, Le parole e le cose, www.leparoleeleleco.se.it/?p=16376

²<https://labuonascuola.gov.it/documenti/La%20Buona%20Scuola.pdf>

Perché la scuola possa essere realmente innovativa ed aperta alle sfide del futuro (innovazione intesa come prospettiva di crescita individuale), è indispensabile raccogliere queste sollecitazioni che arrivano non solo dall'Europa ma dai ragazzi stessi: avvicinare il mondo della scuola al mondo della produttività, costruire un percorso formativo che permetta un effettivo inserimento dei ragazzi nel mondo del lavoro, in modo qualificato e coerente con il loro percorso di studi.

L'indagine fa emergere come i ragazzi e le ragazze, tutt'altro che svogliati, passivi o demotivati, abbiano curiosità e voglia di fare e soprattutto desiderio di parlare del futuro con insegnanti e genitori. I ragazzi sognano anche una scuola dotata di strumenti tecnologici innovativi - che rispecchino la rivoluzione digitale in cui i giovani sono quotidianamente immersi e che consentano di veicolare conoscenze e contenuti in modalità al passo coi tempi - e di affiancare all'insegnamento delle materie tradizionali nuove materie e metodi di studio, a partire dagli interessi degli stessi ragazzi, verso una "scuola 3.0". Tra gli adolescenti intervistati, infatti, **più di 1 su 3 (43,9%) vorrebbe che a scuola ci fosse più tecnologia**: se, da un lato, la maggior parte delle scuole italiane è dotata di laboratori informatici (89,2%) e pc collegati ad internet (91,5%), e il 92,1% delle scuole del campione ha un proprio sito web, dall'altro solo poche scuole utilizzano i tablet (13,2%), possiedono un proprio blog (20,8%) e una propria app (11,5%). I ragazzi intervistati ci dicono, infine, che nella scuola che desiderano dovrebbero esserci anche **più musica, arte e cultura (42,7%) e più attenzione alle emozioni (33,2%)**. I ragazzi, dunque, hanno rispetto per la cultura e per la tecnologia, sono affamati di ispirazione e di prospettive, desiderosi di cogliere opportunità e di sfruttarle responsabilmente.

A scuola ti è capitato di...

Sentire che qualcuno ha venduto droghe/fumo

42

Assistere ad un furto

19

Assistere ad un episodio di violenza nei confronti di un docente da parte di un ragazzo

18

Sentire che qualcuno ha avuto rapporti sessuali a scuola in cambio di denaro/regali

10



La scuola è un luogo educativo nella misura in cui le relazioni interpersonali hanno un ruolo primario. E' il luogo dove i ragazzi imparano ad interagire tra loro al di fuori del contesto familiare, a confrontarsi con il gruppo dei coetanei e a relazionarsi con adulti autorevoli diversi dai genitori; dovrebbe essere il luogo dell'accettazione dell'altro e della condivisione, dell'integrazione e della corresponsabilità empatica. La scuola italiana è sempre più multi-etnica: **quasi il 70%** dei ragazzi intervistati **ha fino a 5 compagni di classe di origine straniera**. Sarebbe auspicabile che la scuola, a partire da questa «condivisione di spazi e tempi», riuscisse a creare le premesse per la conoscenza, il rispetto, l'integrazione e la cooperazione tra culture.

La sicurezza è un altro dei temi che i ragazzi ritengono prioritari per una buona scuola. Un'alta percentuale di ragazzi percepisce la **scuola come poco sicura e tutelante**: il **40%** degli intervistati, infatti, vorrebbe che a scuola ci **fosse più sicurezza**, temendo possibili crolli, evidenziando una precarietà delle strutture che sembra essere maggiore negli istituti superiori (il **50,9%** degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado, a fronte del **26,1%** degli studenti delle scuole secondarie di primo grado). Oltre alla sicurezza strutturale emerge il tema della sicurezza personale: il **34,3%** dei ragazzi intervistati vorrebbe che la scuola offrisse **più protezione da violenza o bullismo**. Al 19% è capitato di assistere ad un furto a scuola e al 17,5% di assistere ad un episodio di violenza nei confronti di un docente. Il **34,7% degli intervistati, inoltre, ammette di essere stato vittima di episodi di bullismo, il 67,9% dei quali nel contesto scolastico**.

Molto diffusa una reazione di impotenza da parte dei ragazzi: se il **31,3%** dei ragazzi vittima di bullismo ha reagito **lasciando perdere**, il **22,7%** (21% dei maschi e **24,7%** delle femmine) **non lo ha detto a nessuno** e ha tenuto segreto quanto accaduto.

Il **29,9%** ha invece cercato di **difendersi**, più di **1 su 5 (22,8%)** ha avvisato i genitori, con percentuali quasi doppie tra le ragazze (**30,4%**) rispetto ai ragazzi (**16,4%**).

I risultati dell'indagine mettono in luce problematiche rispetto alle quali è necessario avviare un processo di riorganizzazione.



Salute e benessere

Alimentazione e immagine corporea



23%
Variegata

Un'alimentazione regolare ed equilibrata è prioritaria in adolescenza non solo perché durante la pubertà hanno luogo uno sviluppo fisico ed un incremento ponderale necessari alla crescita, ma anche perché è strettamente collegata al benessere psicologico. In adolescenza è facile che "le emozioni diventino cibo"¹ e che condizioni di sofferenza emotiva si traducano in una sovra-alimentazione o in un eccessivo controllo su ciò che si mangia. Il tema dell'alimentazione in adolescenza è dunque inevitabilmente legato a quelli della salute mentale, dell'identità e dell'autostima, che sono stati approfonditi dalle domande del questionario relative all'immagine corporea autopercepita.

Il quadro che emerge dalla ricerca rispetto alla scelta degli alimenti in famiglia appare rassicurante. **L'89%** dei ragazzi intervistati afferma che nella propria famiglia c'è un'attenzione da moderata ad alta per il **mangiare in modo sano**. I ragazzi sono i primi a prestarvi attenzione: all'**87,5%** capita di **fare la spesa e all' 83,9% di scegliere i prodotti da acquistare**. L'aspetto che indirizza maggiormente verso la scelta di un determinato prodotto è la qualità: il **32,9%** dei ragazzi afferma, infatti, di scegliere gli alimenti da comprare in base **agli ingredienti**.

Rispetto alle caratteristiche che guidano la scelta degli alimenti, si conferma però anche come, soprattutto negli ultimi anni, i consumi alimentari delle famiglie si siano modificati come effetto della crisi economica, portando gli italiani a prestare maggiore attenzione al denaro speso per il cibo, cosa che potrebbe incidere sulla qualità del prodotto consumato: il **28,3%** degli adolescenti intervistati riferisce, infatti, di **scegliere i prodotti in base alla presenza di una promozione**.

Sebbene meno frequenti, sono tuttavia presenti motivazioni all'acquisto diverse dalla ricerca della qualità e dal risparmio: il **18,5%** dei giovani intervistati dichiara, infatti, di scegliere gli alimenti in modo **istintivo, soprattutto i ragazzi (il 19,2%, vs il 17,8% delle ragazze)**, mentre l'**8,1% in base alle calorie** indicate sulla confezione, **soprattutto le ragazze (10,5% contro il 5,7% dei ragazzi)**.

La maggior parte dei ragazzi dichiara di avere un'alimentazione **variegata (23,4%), equilibrata (21,7%) e sana/genuina (20,3%)**. Una percentuale relativamente bassa, ma comunque non irrilevante, dichiara invece di mangiare quasi solo cibi fast food (5,6%), oppure in modo monotono (5,5%), disordinato (4,9%) o con troppe poche calorie (4,6%).



22%
Equilibrata



20%
Sana e genuina



6% Troppe calorie



5% Poche calorie



5% Disordinata



6% Monotona

¹ Vinai P, Todisco P. Quando le emozioni diventano cibo. Milano: Libreria Cortina; 2007.

A fronte di dati generali più rassicuranti sulle abitudini alimentari e l'acquisto di cibi in famiglia, la presente indagine conferma i trend rilevati a livello internazionale¹ sulla diffusione dei disturbi del comportamento alimentare in adolescenza: emerge, infatti, **come il 54,3% degli adolescenti intervistati (più di 1 su 2) conosca almeno una persona che soffre di uno o più disturbi alimentari.**

“L'anoressia è “un modo per difendermi dal mondo, dal futuro, dalla crescita... dalla vita!”. A parlare è una delle ragazze protagoniste del film “Un algido spillo pungente”, della regista milanese Renata Tardani, che attraverso i racconti di quelle giovani vuole far riflettere su questo disturbo alimentare.

La grande quantità di ragazze e ragazzi che presentano un disturbo alimentare obbliga a considerare alcuni aspetti contestuali e individuali. La “pressione sociale” della cultura occidentale contemporanea - che premia un corpo fisicamente attraente - è solo uno dei fattori che scatenano e mantengono le problematiche alimentari, ma certamente ha una grande influenza. Comportamenti che incitano alla magrezza sono molto diffusi anche sui social network: la tendenza dell'estate 2014 è stata, ad esempio, il *bikini bridge*, un autoscatto che mostra lo spazio (il “ponte”, appunto) che si crea tra il bordo dello slip e l'anca, possibilmente sporgente.

Meritano poi un'ulteriore riflessione le modalità con cui la dieta viene cominciata e portata avanti. Soprattutto se ipocalorica e restrittiva, infatti, la dieta si oppone ad un meccanismo naturale di controllo del peso corporeo, provocando delle conseguenze negative non solo sul peso ma anche e soprattutto sull'umore: aggressività, isolamento sociale, irritabilità, ansia, umore depresso.

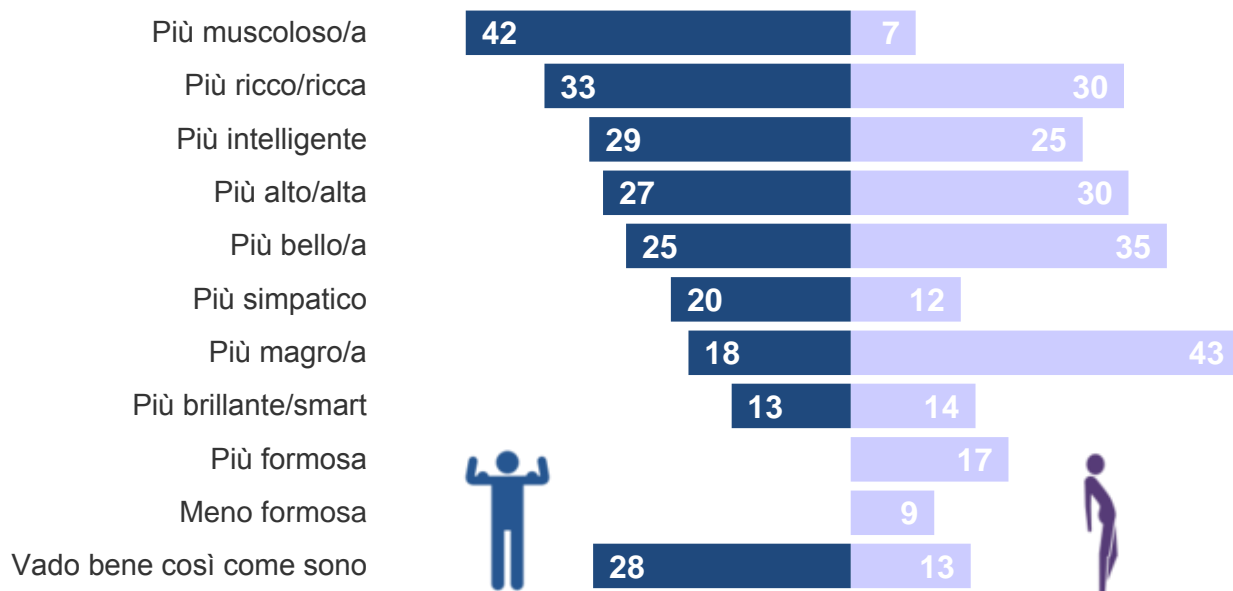
Infine, un comportamento alimentare problematico è la risultante di fattori anche e soprattutto psichici, come pensieri, emozioni, valutazioni su di sé e sulla propria condizione, che si aggiungono alle sopracitate influenze culturali: una bassa autostima e tratti di personalità - quali perfezionismo, ansia e rigidità di pensiero - sembrano giocare un ruolo importante. Anche dalla presente indagine è emerso che gli adolescenti che dichiarano di aver seguito una dieta, oltre a piacersi meno rispetto a chi non l'ha fatto, esprimono maggiormente un vissuto soggettivo di disagio, tristezza, solitudine e irritabilità. Inoltre, coloro che dichiarano di seguire una dieta ipocalorica sembrano voler essere più perfezionisti e percepiscono aspettative più elevate da parte dei genitori nei loro confronti. Al di là degli specifici disturbi alimentari (anoressia, bulimia, *binge eating*, etc.) si è deciso di indagare un fenomeno più trasversale quale l'attenzione degli adolescenti per il proprio corpo.

Il rapporto con il cibo



¹Swanson, S., Crow, S., Le Grange, D., Swendsen, J., Merikangas, K. (2011). Prevalence and Correlates of Eating Disorders in Adolescents. *Archives of General Psychiatry*, Online Article <https://psychiatry-raining.wiki.otago.ac.nz/images/a/af/Swanson11.pdf>

Se avessi una bacchetta magica vorrei essere...



A questo proposito, sono interessanti le dichiarazioni rispetto alla percezione di sé e del proprio aspetto fisico: **il 69,2% dei ragazzi dichiara di piacersi abbastanza o molto, ma le percentuali sono molto diverse tra i due sessi (il 56,3% delle ragazze contro l'81,4% dei ragazzi).**

La maggior parte delle **ragazze vorrebbe essere più magra (42,5%) e più bella (34,5%),** oltre che più ricca (29,8%) e intelligente (25,3%); **i ragazzi, invece, vorrebbero essere più muscolosi (42%),** oltre che più ricchi (33,4%), più intelligenti (28,5%) e più simpatici (19,6%).

Una percentuale significativa di ragazze che ricercano un ideale di perfezione contempla il ricorso alla chirurgia estetica: **il 18,5% delle ragazze (contro il 7,2% dei ragazzi) ha pensato di chiedere ai propri genitori un intervento chirurgico,** e il 25,8% (contro il 14,8% dei ragazzi) conosce qualcuno che l'ha già chiesto ai propri genitori.

Il 25,3% degli adolescenti teme molto di ingrassare¹, soprattutto le ragazze (il 38,9% delle femmine vs il 12,6% dei maschi) e il 10,7% fa molta attenzione alle calorie dei cibi che mangia (il 14% delle ragazze contro il 7,6% dei ragazzi). **Il 41,9% degli adolescenti si è sottoposto ad una dieta,** con una prevalenza

femminile (53,4% delle ragazze vs 31,2% dei ragazzi) e nella fascia d'età 15-19 anni (49,5% rispetto al 32,3% degli 11-14enni). La maggior parte degli adolescenti che hanno intrapreso una dieta **ha consultato un nutrizionista per iniziarla (40,5%),** ma **1 su 10 l'ha trovata in internet (11,8%), 1 su 5 l'ha inventata autonomamente (20,6%) o ha seguito i suggerimenti dei genitori (22%).**

Se le femmine, per raggiungere l'immagine corporea ideale, ricorrono alle diete e pensano alla chirurgia estetica, i maschi **si sottopongono a esercizi fisici intensi per bruciare calorie (comportamento presente nel 23,2% dei ragazzi e nel 15,1% delle ragazze).** La focalizzazione sul proprio corpo può, dunque, influenzare il comportamento delle femmine come dei maschi: sebbene i disturbi alimentari siano meno presenti nella popolazione maschile, è indispensabile porre attenzione a comportamenti come eccessiva attività fisica o abitudini alimentari inadeguate con preferenza per cibi che favoriscono lo sviluppo dei muscoli, che possono esitare in seri disturbi fisici e psicologici. Tale quadro può arrivare a configurare una declinazione al maschile del disturbo alimentare, che esiste ed è più frequente di quanto il senso comune lascerebbe intuire.

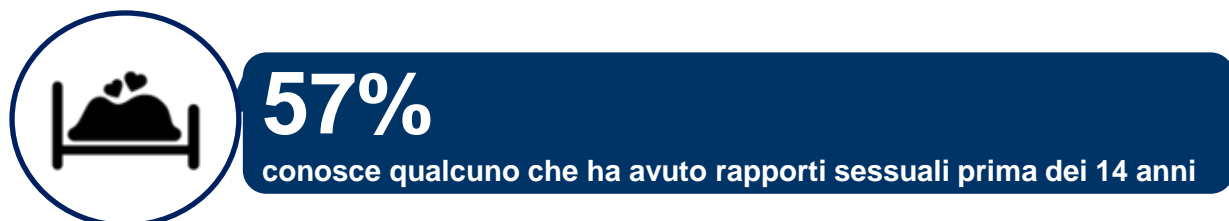
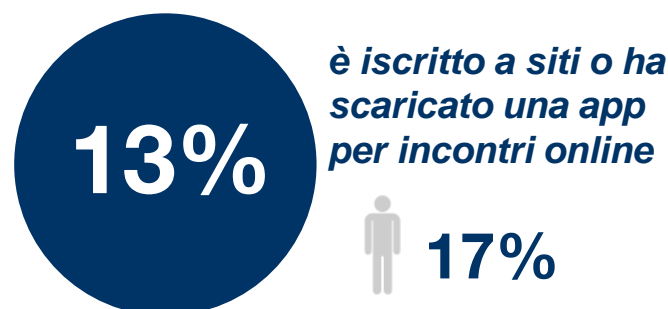
La sessualità

In adolescenza diventa sempre più rilevante il rapporto con i pari (**tra i 15-19enni, 1 su 2 dichiara che le persone di cui si fida maggiormente sono proprio gli amici**), in un turbinio di emozioni, scambi e relazioni la cui vivacità è tipica di questa età.

Una delle più importanti sperimentazioni che gli adolescenti compiono nel processo che li vede "diventare grandi" è certamente quella relativa alla sessualità. L'esperienza del cambiamento corporeo, la maturazione fisica, il desiderio di piacere e di piacersi, il bisogno di sentirsi considerati e apprezzati, la voglia di sentirsi grandi, il desiderio di trasgredire sono tutti elementi che si ritrovano alla base delle prime esperienze sessuali.

Quasi 1 adolescente su 3 (31%) del campione intervistato ha dichiarato di essere fidanzato/a - senza grandi differenze tra 11-14enni (28,5%) e 15-19enni (32,9%) - a conferma di come già durante la preadolescenza si sperimentino le prime situazioni di intimità e le prime esperienze sentimentali che portano con sé domande sulla propria identità sessuale, sulla sessualità, sull'amore, sulla solitudine e sulla vicinanza.

Recenti ricerche¹, confermate dalla presente indagine, evidenziano come la sessualità sia sempre più precocemente ricercata e come sia in aumento la percentuale di adolescenti che ha avuto rapporti sessuali **prima dei 14 anni**: il **57,2%** degli adolescenti da noi intervistati **conosce coetanei che hanno avuto rapporti sessuali prima di questa età**.



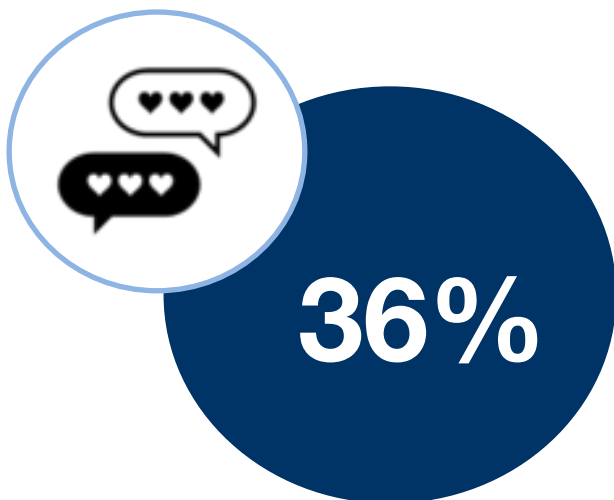
Poiché alla precocità si accompagna non solo un'immaturità emotiva ma anche una scarsa informazione in tema di malattie a trasmissione sessuale e di contraccezione, è importante che gli adulti - in famiglia e a scuola - superino vecchi tabù e inizino ad affrontare il tema della sessualità, in un dialogo nel quale sia possibile parlare di corpo e di emozioni, di amore e di intimità, di piacere e di rischio. Laddove questo dialogo non avvenga, sarà Internet a rispondere alle domande e alle curiosità degli adolescenti: la maggior parte dei ragazzi intervistati **dichiara di avere amici che visitano siti pornografici (il 46,7% dei ragazzi vs 34,7% delle ragazze)**. Una recente ricerca inglese ha contribuito ad evidenziare i rischi di una precoce e massiva esposizione alla pornografia²: 1 adolescente inglese su 4 ritiene, infatti, che la pornografia abbia cambiato il modo in cui si intendono e si vivono le relazioni.

Un esempio? Le ragazzine inglesi pensano di doversi comportare da "pornostar" per piacere ai ragazzi, mentre questi ultimi vivono la sessualità con una maggiore ansia da prestazione.

Se da sempre si evidenzia come Internet renda più facile la socializzazione e quindi anche il contatto sessuale, più recentemente in Europa l'attenzione si è spostata su App appositamente ideate per la ricerca di un partner. Sorprendentemente, il fenomeno coinvolge anche i giovanissimi: più di **1 adolescente su 10** si è iscritto a siti per single o ha utilizzato **app per incontrare altre persone online (13%)**, con una netta **prevalenza dei maschi (16,8%) rispetto alle femmine (8,8%)**.

¹I giovani e le malattie a trasmissione sessuale", Osservatorio nazionale sulla salute dell'infanzia e dell'adolescenza, 2013.

²NSPCC survey commissionata dal Daily Telegraph, 2013



conosce qualcuno che ha fatto sexting

Persiste inoltre il fenomeno del sexting, ovvero lo scambio di immagini/video/testi a sfondo sessuale. Si tratta di un'espressione normale della sessualità tra i giovani - e spesso anche tra gli adulti - molto diffusa in altri paesi europei (solo in Inghilterra secondo statistiche del 2013 diffuse da Childline, 1 adolescente su 4 ha inviato immagini o video del proprio corpo in atteggiamenti sessualmente espliciti) e negli anni sta crescendo anche in Italia, come testimonia il dato della nostra indagine secondo cui il **35,9% dei ragazzi conosce qualcuno che ha fatto sexting.**

Tramite il sexting gli adolescenti trovano un modo spesso efficace di esprimere se stessi e attirare su di sé l'attenzione che desiderano, senza tuttavia avere la consapevolezza delle possibili conseguenze che la condivisione in rete di immagini e video intimi e privati può avere a breve e lungo termine. Chi scambia foto di sé sessualmente esplicite, soprattutto se con estranei, può inoltre utilizzare questo comportamento per superare difficoltà relazionali e senso di solitudine. Un'adolescente di 14 anni ha scritto a Telefono Azzurro: *"Tutti a scuola mi*

dicono che faccio schifo e che sono brutta, in quel modo mi sentivo apprezzata...era estate e io sono sola senza amiche, solo mia madre ma non è come un'amica...ho iniziato a fare sesso virtuale con gente conosciuta in chat, solo in chat..."

Se scattarsi una foto e inviarla ad altri è per lo più vissuto come un gioco - i ragazzi spesso non sono consapevoli di scambiare materiale che può arrivare nelle mani sbagliate o essere diffuso contro la propria volontà - per alcuni, come emergeva da precedenti nostre ricerche¹, può essere l'esito di una minaccia o il mezzo per ottenere denaro o una ricarica telefonica.

In alcuni casi quindi, il corpo e la sessualità possono essere utilizzati dagli adolescenti come mezzo per ottenere ricompense materiali, ponendo in secondo piano la dimensione dell'affettività: è coerente con questa lettura il dato estremamente preoccupante che mostra come il **10,4% del campione intervistato sia a conoscenza di qualcuno che ha avuto rapporti sessuali in cambio di denaro o regali a scuola.**



"Tutti a scuola mi dicono che faccio schifo e che sono brutta, in quel modo mi sentivo apprezzata...era estate e io sono sola senza amiche, solo mia madre ma non è come un'amica...ho iniziato a fare sesso virtuale con gente conosciuta in chat, solo in chat..."

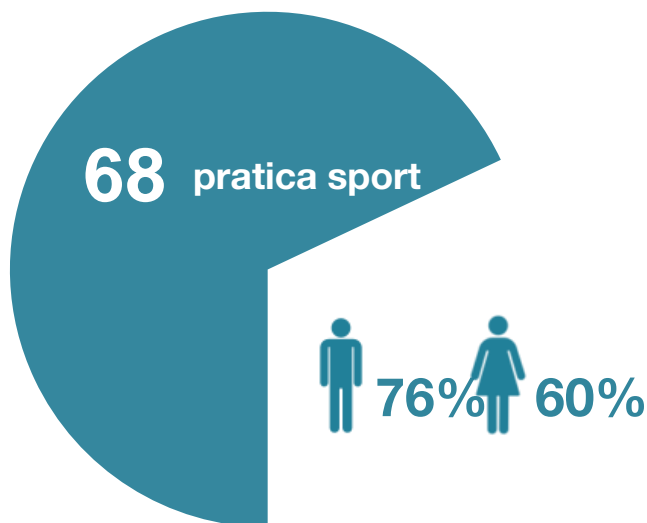
¹Telefono Azzurro ed Eurispes, Indagine nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, Roma, 2013

Lo sport

Nonostante gli italiani siano il popolo più sedentario d'Europa - il 60%, a fronte di una media europea del 42%, ha dichiarato di non praticare nessuno sport ¹- l'attività sportiva è molto diffusa tra i giovani del nostro paese: il **68,3% dei ragazzi intervistati la pratica (75,9% dei maschi contro il 60,3% delle femmine) e di questi l'89,4% più volte a settimana, almeno un'ora al giorno.**

Non ci sono dubbi sul fatto che praticare degli sport, così come partecipare ad altre attività extra-studio (musica, canto, gruppi artistici o di teatro ecc.), sia fonte per i ragazzi di un'ampia gamma di benefici che vanno al di là della salute fisica. I ragazzi sperimentano l'impegno di gruppo e la cooperazione, sviluppano capacità di negoziazione, l'auto-disciplina, il rispetto delle regole e le capacità decisionali, oltre ad allenare alcune abilità specifiche in un contesto che percepiscono di svago e divertimento.

E' quanto emerge anche dalla presente indagine: **l'attività sportiva aiuta a sentirsi parte di un gruppo (42,5%), a crescere fisicamente e personalmente (43,7%), a combattere le proprie paure (30,1%), a rispettare le altre persone (34,3%) e stimolare una competizione sana (32,6%).** Lo sport risulta essere il più straordinario veicolo di trasmissione di valori positivi: è aggregazione, sfida a raggiungere risultati concreti, condivisione, passione e, sempre più spesso, solidarietà.



Aiuta i ragazzi a crescere fisicamente	44%
Aiuta i ragazzi a sentirsi parte di un gruppo	43%
Insegna a rispettare le altre persone	34%
Stimola la sana competizione	33%
Aiuta i ragazzi a combattere le proprie paure	30%
Può essere un luogo dove si diventa fanatici e fare di tutto per vincere	17%
Può diventare un luogo dove i più deboli vengono esclusi o insultati	13%
Genera scontri e conflitti	11%

Chi non pratica uno sport lo fa generalmente per mancanza di interesse (23,3%) o di risorse economiche (22,3%), ma una percentuale elevata **lo praticava in passato e ha smesso (36,4%)**. E' interessante notare come **nel passaggio dalle scuole medie alle superiori si abbia una diminuzione della percentuale di ragazzi che pratica attività sportiva** (dal 75,1% degli 11-14enni al 62,9% dei 15-19enni). L'abbandono dello sport durante l'adolescenza è un fenomeno molto diffuso, in aumento in maniera progressiva già a partire dagli 11 anni¹. Come mai? All'origine del *drop-out* sportivo non sembra esserci un'unica causa, ma più elementi spesso concomitanti. In primo luogo si può ipotizzare l'emergere di nuovi interessi e l'abbandono di attività legate all'infanzia, per lo più scelte dai genitori, tra cui anche lo sport praticato fino a quel momento.

Altri fattori, propri soprattutto dei contesti agonistici, possono contribuire ad allontanare i ragazzi dallo sport: un atteggiamento agonistico esasperato, la premiazione del risultato a tutti i costi più che dell'impegno e della cooperazione, l'illusione di divenire dei campioni nutrita da bambini e "sfatata" durante la crescita, genitori o allenatori troppo esigenti e pressanti.

Sebbene prevalga un orientamento ai valori positivi, non mancano nel contesto sportivo alcuni aspetti di criticità, rilevate dagli stessi ragazzi: una percentuale degna di nota ritiene che l'ambiente sportivo possa generare **conflitti (10,7%)**, diventare un luogo dove **i più deboli vengono esclusi (13%)**, dove si diventa fanatici e **si vuole vincere ad ogni costo (17,4%)**.

La tendenza a costruire un ambiente competitivo e l'incitamento alla vittoria «ad ogni costo» possono favorire inoltre esperienze di **emarginazione e bullismo**, che possono incidere non solo sull'abbandono dello sport, ma anche sull'autostima e il benessere psicologico dei ragazzi. Nella presente indagine, **il 10% del campione intervistato ha dichiarato di essere stato vittima di bullismo nell'ambiente sportivo** (13,3% dei maschi vs 6% delle femmine).

Altro aspetto da non sottovalutare, come abbiamo visto, è il legame tra **attività sportiva e disturbi dell'alimentazione**: l'anoressia sportiva, ad esempio, difficilmente viene individuata, sovrapponendosi e confondendosi con quadri di dipendenza dallo sport, la cosiddetta *over training syndrome*



Comportamenti a rischio e forme di violenza

Consumo di alcol e droghe

Emerge da molte statistiche italiane ed europee¹ come il consumo di alcool e droghe tra i giovani sia non solo diffusissimo, ma cominci in età sempre più precoci. La presente indagine lo conferma: al **50,6% degli adolescenti intervistati capita di bere alcolici**, con percentuali che vanno dal 30,8% degli 11-14enni al 66,3% dei 15-19enni, ad indicare un trend crescente con il passaggio dalla preadolescenza all'adolescenza.

Se l'**alcolico più bevuto a tutte le età sembra essere la birra** (58,5% degli 11-14enni e il 53,6% dei 15-19enni), la situazione cambia rispetto all'assunzione di **vino, più comune tra gli 11-14enni** (31,7% vs 11,5% tra i 15-19enni) – generalmente consumato in famiglia - e per i **superalcolici, più diffusi tra i ragazzi delle scuole superiori** (34,9% vs 9,8% degli 11-14enni).

Dall'indagine emerge come l'alcool sia una sostanza non solo molto diffusa e accessibile, ma che viene spesso usata in modo incontrollato: **la metà degli adolescenti dice di essersi ubriacato almeno una volta - senza differenze tra i sessi - di cui il 33,2% almeno una volta nell'ultimo mese (il 16% 3 o più volte)**. Gli episodi di ubriacatura riguardano quasi 1 su 3 degli 11-14enni (30,3%) e più di 1 su 2 dei 15-19enni (57,1%). Se **tra i più piccoli il luogo privilegiato per bere alcolici viene identificato nella discoteca (64,8% degli 11-14enni vs 39,1% dei 15-19enni)**, il dato si modifica al crescere dell'età. **Il 48,9% dei 15-19enni dichiara di assumere alcool nei locali pubblici**, ad esempio bar e pub, contro il 15,6% degli 11-14enni.



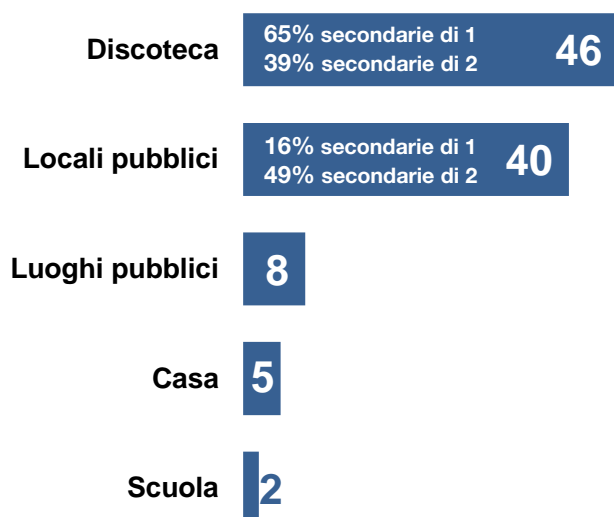
Il 33% dei ragazzi si è ubriacato almeno una volta nell'ultimo mese

16% 3 o più volte nell'ultimo mese

L'assunzione di alcolici risulta, inoltre, maggiormente diffusa tra le **femmine** rispetto ai maschi (**56,9%** vs. 44,7%), soprattutto per i **superalcolici**, assunti dal **37,1% delle ragazze intervistate**, rispetto al 17,4% dei ragazzi. Se da un lato questa prevalenza può essere, almeno in parte, spiegata da una maggiore disponibilità delle ragazze ad ammettere comportamenti a rischio, dall'altro i risultati della ricerca sono in linea con quelli di studi internazionali che riportano un aumento considerevole nell'assunzione di alcolici da parte delle ragazze, per fattori che hanno a che vedere con la società, la famiglia, l'adolescenza e il singolo. L'abuso di alcolici, anche per le ragazze, rappresenta in alcuni casi un modo per gestire emozioni negative e stati di sofferenza, in altri lo strumento per cercare visibilità, alleanze e riconoscimento sociale; in altri ancora gli effetti dell'alcool vengono usati dalle ragazze in modo strumentale con obiettivi di controllo del peso: la "drunkoressia" è l'abitudine di digiunare per poi consumare alcolici, un comportamento che prevede il digiuno per compensare le calorie assunte successivamente tramite alcool (con l'effetto aggiuntivo di potenziare gli effetti inebrianti della sostanza alcolica). Non bisogna inoltre dimenticare che questo dato è particolarmente preoccupante – e merita immediata attenzione – visto che le conseguenze dell'assunzione di alcool sono peggiori nelle femmine che nei maschi: le ragazze metabolizzano l'alcool diversamente dai maschi, raggiungono più velocemente lo stato di ubriachezza (a parità di peso e consumo alcolico) e sono maggiormente a rischio di problemi medici, ad esempio cardiaci.

L'assunzione di alcolici non è comunque meno rischiosa per i coetanei maschi: dal punto di vista neurobiologico il cervello e il corpo dell'adolescente sono in una fase di crescita e spesso non sono ancora presenti gli enzimi destinati alla metabolizzazione dell'alcool, che permettono di scomporre l'etanolo in sostanze più tollerabili per l'organismo.

Il maggior uso di alcolici è..



¹ WHO (2014) Health for the World's Adolescents. A second chance in the second decade. Disponibile su <http://apps.who.int/adolescent/second-decade/section3/page4/dalys.html>

U.S. Department of Health and Human Services, Public Health Service. *10th Special Report to the U.S. Congress on Alcohol and Health*, 254. National Institute on Alcohol Abuse and Alcoholism. (2009). "[Are Women More Vulnerable to Alcohol's Effects?](#)" *Alcohol Alert*, 46

Il 13% dei ragazzi intervistati ha inoltre dichiarato di fare uso di droghe¹, percentuale che ipotizziamo essere almeno in parte sottostimata, dato che **più della metà dei ragazzi (53,6%) conosce almeno una persona che ne fa uso.**

Rispetto alle fasce d'età i ragazzi mostrano trend analoghi a quelli riscontrati per l'alcool: **solo il 2,8%** degli 11-14enni dichiara di averne fatto uso, ma il 21,1% (più di **1 su 5**) **dei 15-19enni dichiara invece di aver usato droghe.** Il 28,9% degli 11-14enni **conosce almeno una persona che fa uso di droghe** (il 3,9% ne conosce più di 10), ma la percentuale sale al **73,2% tra i 15-19enni (il 22,8% ne conosce più di 10).**

Come per l'alcool, i ragazzi di diverse età sembrano avere accesso alla sostanza in luoghi differenti: se tra gli 11 e i 14 anni il luogo di maggiore utilizzo viene identificato nelle **discoteche (53,4%)**, tra i 15-19enni viene identificato nei **luoghi pubblici**, ad esempio i parchi (**52,4%**). Sebbene sembri che l'uso di droghe rimanga in parte limitato a luoghi diversi da quelli maggiormente frequentati dai ragazzi (scuola e casa), **il 41,5% dei ragazzi dichiara di aver sentito che qualcuno ha venduto droga/fumo a scuola** (il 22,6% degli 11-14enni ed il 56,4% dei 15-19enni).

I giovani usano spesso queste sostanze per sperimentare sensazioni di piacere e per sentirsi a proprio agio nel trascorrere una serata con i coetanei, eliminando le inibizioni e le barriere psicologiche alle proprie capacità espressive e comunicative, sia fisiche che verbali. Di fronte ad un insuccesso scolastico o ad una lite familiare, per fare qualcosa di diverso in gruppo o al contrario per non sentirsi diversi dai propri amici, per assomigliare agli adulti, per noia, curiosità o desiderio di rilassarsi, molti giovani ricorrono alle bevande alcoliche e alle droghe in generale. Alcool, cannabis e altre sostanze psicoattive sono spesso un mezzo per evitare l'ansia e la paura legate al presente e al futuro.

Inoltre, sembra sempre più raro il consumo che si ferma ad una sola sostanza: il fenomeno del poli-abuso è molto comune e vede gli adolescenti italiani come capofila in Europa². Tali trend sono confermati dalla presente ricerca, secondo cui il **26,4% dei ragazzi intervistati ha visto qualcuno dei propri amici usare alcool e droghe insieme.**

Il poli-abuso sembra essere maggiormente diffuso tra le **ragazze (34,3%** rispetto al **18,9%** dei **ragazzi**) e molto più frequente tra i **15-19enni (40,4%)** rispetto agli 11-14enni (8,6%). I giovani assumono nell'arco di una stessa occasione, ad esempio una serata in discoteca, – sia saltuariamente che abitualmente - più di una sostanza, tipicamente per amplificarne o compensarne reciprocamente gli effetti: alcool e ecstasy, cannabis e cocaina.

I rischi maggiori sono naturalmente quelli per la salute e per la sicurezza, di se stessi e degli altri, a breve come a lungo termine: la ridotta lucidità mentale, il rischio di incidenti stradali, ridotte performance o *drop-out* scolastico, sviluppo di una dipendenza (da una sola sostanza o mista). I ragazzi non sempre sono consapevoli delle conseguenze negative determinate non soltanto dalle cosiddette droghe “pesanti”, ma anche dalle sostanze considerate “leggere” come la cannabis (peraltro maggiormente diffuse).

Tutte le sostanze psicoattive, inoltre, agendo su un substrato in crescita, possono influire sul funzionamento cerebrale, in particolare delle aree prefrontali deputate ai processi decisionali e alla regolazione emotiva/comportamentale, influenzando su abilità molto importanti quali la memoria, l'attenzione e le capacità cognitive generali. Gli effetti sembrano essere tanto più gravi quanto più precoce è l'età in cui si comincia a fare uso di queste sostanze³.



Al 26% dei ragazzi è capitato di vedere amici usare alcool e droghe insieme

¹Si precisa che, nella presente indagine, il questionario somministrato faceva genericamente riferimento a “droghe”, senza distinzione tra leggere e pesanti.

²EMCDDA European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction, 2014 www.emcdda.europa.eu

³Potenza MN. Biological Contributions to Addictions in Adolescents and Adults: Prevention, Treatment, and Policy Implications, *Journal of Adolescent Health*, 2013, 52, S22–S32.

Dating violence

Non sempre il rapporto con il/la partner è un'esperienza pienamente positiva: negli ultimi anni in tutto il mondo si parla di *dating violence*, ovvero di violenza nelle relazioni di coppia che può riguardare non solo gli adulti ma anche gli adolescenti.

Dalla nostra indagine emerge **come al 22,7% del campione sia capitato che il/la proprio/a partner urlasse contro di lei/lui, e il 38,1% degli intervistati, soprattutto femmine (41,8% vs 34,6%), conosce un/a coetaneo/a cui il partner ha urlato contro; similmente, il 13,9% riferisce di essere stato in prima persona oggetto degli insulti del/della partner, mentre il 32,8% degli intervistati conosce qualcuno che è stato insultato dal/della partner.**

E' anche relativamente frequente che uno dei due partner minacci l'altro/a di lasciarlo/a se questi non fa ciò che gli/le viene detto: **questo tipo di minacce è capitato all'8,2% del campione (al 10,3% dei maschi e al 6,1% delle femmine), mentre il 22,7% del campione (il 19,2% dei maschi e il 26,4% delle femmine) ha riferito di essere a conoscenza di questo tipo di minacce rivolte ad amici.**

Le minacce spesso riguardano la vita online: **sebbene solo il 2,7% dichiara di avere ricevuto personalmente questo tipo di minaccia, 10,1% degli adolescenti conosce qualcuno il cui partner ha minacciato di postare in rete foto o video privati.**

Abbiamo indagato anche le violenze fisiche e sessuali personalmente vissute dai ragazzi. Al **5,7% degli intervistati è capitato di essere stati picchiati dal/la partner**: la differenza tra i sessi, per quanto concerne la violenza fisica, merita un approfondimento, visto che il **7,9% dei maschi - a fronte del 3,3% delle femmine - ha dichiarato di essere stato picchiato dal partner.**

Coerentemente con una serie di recenti studi internazionali¹, emerge infatti anche in Italia una maggior percentuale di aggressioni fisiche da parte delle ragazze nei confronti dei maschi all'interno delle relazioni di coppia. Le ragazze stanno diventando più violente? Gli studi sembrerebbero confermarcelo, pur evidenziando come in molti casi l'aggressività delle femmine sia motivata dall'autodifesa. I principali fattori che scatenano l'aggressività sarebbero la rabbia (al primo posto), l'autodifesa (al secondo) e, a seguire, il desiderio di controllare il proprio partner e la gelosia². A facilitare il ricorso alla violenza tra le ragazze sarebbe inoltre la percezione, sempre più diffusa tra i giovani, che, mentre la violenza dei maschi è sempre non legittima, non giustificabile e non accettabile, quella delle ragazze in qualche modo lo sia, o comunque lo sia di più³. Un ultimo punto importante, che meriterà futuri approfondimenti, deriva dagli studi che mostrano come in America circa il 43% delle violenze nelle relazioni di coppia in adolescenza avvenga a scuola⁴.

Interessante anche il dato che evidenzia come il **5,7% del campione (con una percentuale lievemente maggiore per i maschi, 6,9% vs 4,4% per le femmine)** sia stato forzato/a dal/la partner ad avere approcci o rapporti sessuali, così come il 15,5% riferisce di avere amici cui è capitato. Anche in questo caso emerge un'importante pressione sui maschi da parte delle femmine, confermata da un numero crescente di ragazzi che contattano Telefono Azzurro per riferire il proprio disagio di fronte a ragazze sempre più disinibite e che premono per avere rapporti sessuali.

Ti è mai capitato che una tua amica/o stesse con un ragazzo/a che...?



¹Zweig, J. M., Dank, M., Yahner, J., & Lachman, P. (2013). The rate of cyber dating abuse among teens and how it relates to other forms of teen dating violence. *Journal of Youth and Adolescence*, 42, 1063-1077. doi: 10.1007/s10964-013-9922-8

²Foshee, V.A., Bauman, K.E., Linder, R., Rice, J., & Wilcher, R. (2007). Typologies of adolescent dating violence: Identifying typologies of adolescent dating violence perpetration. *Journal of Interpersonal Violence*, 22(5), 498-519.

³RTI International. (2012). *Prevention in middle school matters: A summary of findings on teen dating violence behaviors and associated risk factors among 7th-grade students*. Research Triangle, NC: RTI International.

⁴Molidor, C., Tolman, R. M., & Kober, J. (2000). Gender and contextual factors in adolescent dating violence. *The Prevention Researcher*, 7:1, 1-4.

Atti autolesivi

Sono sempre più frequenti i casi di **adolescenti che si fanno del male volontariamente**: tagli sul corpo (il cosiddetto **cutting**), bruciature, lividi, ne sono i segnali. Più di **1 adolescente su 2** (il 52,8% degli intervistati) conosce **qualcuno che si è fatto male volontariamente**. Il comportamento maggiormente ricorrente è quello di **tagliarsi (78,5%)**. Anche se spesso non gravi al punto da far temere conseguenze per la salute fisica, queste azioni sono certamente da intendersi come indicatori di un disagio psicologico che trova nel dolore autoinflitto una sua manifestazione. Dato l'elevato numero di adolescenti che compiono atti autolesivi – andando ad aggiungersi a coloro che tentano il suicidio - è prioritario interrogarsi sui motivi che portano i giovanissimi a mettere in atto questi comportamenti, sulle ragioni della scelta di arrecarsi dolore fisico e sul significato di questi gesti.

Si tratta di comportamenti che l'adolescente spesso mette in atto per gestire emozioni che non si riescono a regolare internamente e a comunicare in altro modo.



Conosce
qualcuno che si
è fatto del male
volontariamente

53



79%
Tagliandosi

Ad esempio, un adolescente che ha difficoltà relazionali, che non si sente considerato o riconosciuto nei suoi bisogni dai genitori, che non riesce a dare al suo disagio interiore la visibilità necessaria per ricevere aiuto, può trovare nel comportamento autolesivo un modo per lanciare un segnale di sofferenza, un grido di aiuto che forse diversamente non verrebbe raccolto.

E' inoltre frequente, tra gli adolescenti, che chi compie atti autolesivi o minaccia il suicidio comunichi il suo malessere sui social network, anche in questo caso come se volesse lanciare una richiesta di aiuto: **a quasi 1 adolescente su 2** (46,6% del campione

intervistato), infatti, **è capitato di leggere online post che gli/le hanno fatto pensare che chi li aveva scritti volesse farsi del male**.

Tra le altre motivazioni che possono spingere a questo gesto sembra esservi anche il desiderio di rafforzare la propria identità sociale, soprattutto quando tagliarsi o bruciarsi rappresentino una pratica diffusa nel gruppo dei coetanei: l'autolesionismo, in questi casi, diviene un modo per "sentirsi parte del gruppo", un segno distintivo che accomuna.



ad 1 su 2

è capitato di leggere online post che gli/le hanno fatto pensare che chi li aveva scritti volesse farsi del male



Media e nuove tecnologie

Nuove tecnologie e vita online

I ragazzi sono definiti nativi digitali¹ e vivono in case hi-tech. Nell'89,2% delle case dei ragazzi intervistati è presente almeno un pc portatile; nel 70,8% un computer fisso; nel 70,6% un tablet.

La camera da letto degli adolescenti è ormai una stazione ad alto contenuto tecnologico: **più di 1 su 2 possiede console per videogiochi fissa (65,5%) o portatile (52,4%); quasi 1 su 5 un wearable device (17,5%),** senza contare che l'adolescente stringe sempre tra le mani il proprio cellulare.

Gli adolescenti sono abituati ad utilizzare le nuove tecnologie fin da bambini per giocare, comunicare, tenersi aggiornati, imparare, fare acquisti. Se alcuni autori² sono convinti che Internet influenzi negativamente apprendimento, memoria e attenzione, modificando l'uso del linguaggio, altri sottolineano invece come l'interazione con i contenuti digitali migliori l'efficienza della "memoria di lavoro", potenzi la capacità di gestire precisamente e velocemente una grande quantità di input e incrementi l'apprendimento³.

"Always on": per ascoltare musica o radio (61%), per guardare video (60,2%), per fare ricerche per la scuola e i compiti (58,3%) per curiosare e navigare nel web (57,3%), per fare acquisti (22%), comprando online giochi (34,6% dei ragazzi), accessori di moda (22,3% delle ragazze), ma anche libri (17,6% delle ragazze). Con cosa pagano gli acquisti? **Il 32,1% degli adolescenti (soprattutto maschi), acquista con la propria carta di credito/prepagata, mentre il 33,1% con quella dei genitori (soprattutto femmine). Per il 20% dei ragazzi l'ultimo acquisto online era di importo superiore ai 100 euro.**

Ciò che è prioritario, però, è il rimanere in contatto: internet nella vita dei ragazzi è soprattutto social media. La quasi totalità del campione (89,7%), infatti, **possiede uno smartphone con accesso ad internet:** se non avessero un accesso costante, il maggior timore dei ragazzi sarebbe quello di non venire a sapere le cose (33,8%) o di perdersi le news nel mondo (25,4%).

L'89,8% utilizza WhatsApp per rimanere connesso con

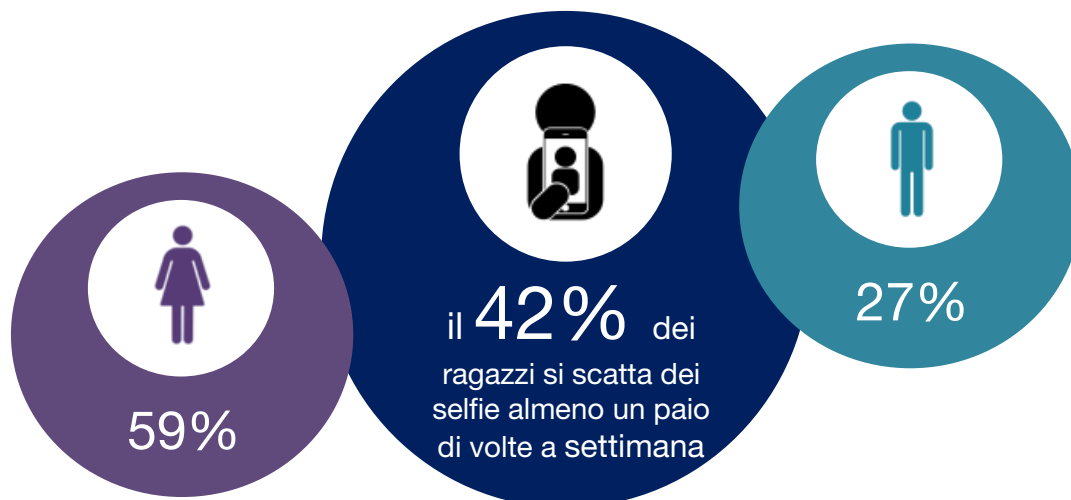
gli amici: più di 1 su 2 manda più di 50 messaggi al giorno (57,4%). Il social più diffuso rimane

Facebook (lo utilizza l'82,3% degli intervistati): i ragazzi vi accedono direttamente dal cellulare (73,6%) e il 22,2% è costantemente connesso. Chi non ha una connessione costante vi accede tutti i giorni più volte al giorno (44,5%). Tra gli altri social a cui i ragazzi sono spesso connessi ci sono Skype (58,4%), Instagram (55,6%) e Google+ (50,5%).

Sebbene **il 58,9% abbia accettato l'amicizia dei propri genitori su Facebook, il 44,7%** dichiara che sarebbe infastidito se i genitori vedessero ciò che scrive, con percentuali più elevate tra i preadolescenti (51,4% degli 11-14enni vs il 39,4% dei 15-19enni). Genitori o no, gli amici su FB sono comunque tantissimi: quasi 1 adolescente su 2 (45,9%) ha tra i 250 e i 1000 amici, molti dei quali frequentati al di là della rete. Il 37,2% dei ragazzi, infatti, conosce e frequenta nella vita reale più della metà dei suoi contatti.¹

Il desiderio che motiva la presenza sui social dei ragazzi non è però solo quello di allargare la propria cerchia amicale (30,8%), di mostrare di averla (35,8%) o sapere cosa fanno gli altri e curiosare nelle vite altrui (30,1%): **stanno sui social perché desiderano condividere informazioni e immagini (59,2%), esprimere il loro parere (38,3%), mostrare le parti migliori di sé (37,8%, 42,2% dei ragazzi), i loro interessi (52,2%), dove vanno e cosa fanno (53%).**

Ritornano i temi del corpo e dell'immagine quali espressione dell'identità, come testimonia il numero elevato di **selfie: il 42,3% dei ragazzi si scatta dei selfie almeno un paio di volte alla settimana;** l'85% (88,1% delle ragazze) ne condivide almeno qualcuno sui social network (il 34,3% li condivide sui social network in pubblico o con amici in privato il 26,4%). **1 ragazzo su 2** prima di postarli però **li ritocca** con programmi appositi (il 61,6% delle ragazze vs il 41,4% dei ragazzi).



¹ Prensky M., "Digital Natives, Digital Immigrants", 2001.

² Carr, N. "The Shallows - What the Internet Is Doing to Our Brains", 2010

³ Ferri, P. "I nuovi bambini. Come educare i figli all'uso della tecnologia, senza diffidenze e paure", BUR 2014.

La stesso processo psicologico si ritrova nel fenomeno delle identità virtuali multiple, sempre più diffuse. **Più di 1 adolescente su 2 (55,8%) conosce qualcuno che è iscritto a qualche social network con un'identità diversa dalla propria.**



Relazionarsi con gli amici, esprimersi e comunicare, condividere opinioni, foto e video, sono importanti al punto che spesso i ragazzi sacrificano le ore di sonno per rimanere connessi nella penombra della stanza in piena notte: è il fenomeno del *vamping*. Anche se non è ancora chiaro se i ragazzi rinunciano ad un sonno

adeguato perché non riescono a staccarsi da una connessione Internet o se invece non si staccano proprio perché hanno difficoltà ad addormentarsi¹, è certo che il fenomeno del *vamping* è in aumento anche nel nostro paese: **1 adolescente su 5 (25,6%) si sveglia una o più volte a notte per controllare i messaggi arrivati sul proprio smartphone.**

La pressione dei pari è, anche in questo caso, prioritaria nello scegliere (più o meno liberamente) di rimanere connessi fino alle prime ore del mattino. Come ha detto una mamma preoccupata del comportamento della figlia agli operatori di Telefono Azzurro: *“Inizialmente pensavo che mia figlia passasse così tanto tempo sul tablet, anche di sera, per ripassare gli appunti delle lezioni per il giorno dopo. Frequenta una scuola molto impegnativa e spesso mio marito ed io andiamo a dormire prima di lei. Mi sono accorta che invece sta connessa, spesso fino alle prime ore del mattino, per comunicare con amici e coetanei”*.

Gli effetti della privazione di sonno rischiano di essere pervasivi nella vita degli adolescenti: da un punto di vista *fisico* le conseguenze sono una diminuzione della rapidità della risposta dei riflessi e una riduzione delle prestazioni in attività fisiche o sportive. Dal punto di vista *cognitivo*, invece, i ragazzi con privazione di sonno mostrano difficoltà di concentrazione, problemi di memoria, scarsa capacità decisionale e calo nel rendimento scolastico. Tra le conseguenze *emotive*, le ricerche rilevano un aumento dell'irritabilità e dell'aggressività².

Se la giornata è piena di impegni e di cose da fare, stare connessi in piena notte, comunicare con l'hashtag #vamping, permette agli adolescenti di trovare spazi di aggregazione e socialità, facilitati dall'intimità della notte. C'era una volta il tempo pomeridiano condiviso nei cortili, oggi c'è lo spazio virtuale, dove non esiste tramonto.



“Inizialmente pensavo che mia figlia passasse così tanto tempo sul tablet, anche di sera, per ripassare gli appunti delle lezioni per il giorno dopo. Frequenta una scuola molto impegnativa e spesso mio marito ed io andiamo a dormire prima di lei. Mi sono accorta che invece sta connessa, spesso fino alle prime ore del mattino, per comunicare con amici e coetanei”.

¹Tavernier e Willoughby, Journal of Sleep Research, 2014

²Durmer JS, Dinges DF. Neurocognitive consequences of sleep deprivation. Semin Neurol. 2005, 25(1):117-29.

Acheson, A., Richards, J., & de Wit, H. (2007). Effects of sleep deprivation on impulsive behaviors in men and women Physiology & Behavior, 91 (5), 579-587

Online, tra rischi e bisogni

Se il gruppo dei pari grazie all'iperconnessione è una presenza costante, grazie alla quale ci si sente riconosciuti, accettati e appartenenti, alcune dinamiche adolescenziali online possono tradursi in comportamenti a rischio.

Il primo di questi riguarda gli infratredicenni: sebbene il limite minimo di età per iscriversi a FB sia 13 anni, più **dell'85% dei ragazzi intervistati conosce qualcuno che è iscritto al social senza aver compiuto questa età. Oltre 1 intervistato su 3 (34,9%) conosce più di 20 ragazzi con un profilo Facebook illecitamente aperto.** Poiché, come dimostrano molte ricerche¹, al di sotto di questa età i bambini hanno maggiori limiti nella regolazione delle emozioni e ridotte capacità di far fronte a ciò che incontrano in ambienti non disegnati per loro (come i contenuti sessuali), è più facile che negli infratredicenni la navigazione sia fonte di confusione e turbamento.

Altri possibili rischi sono legati alla visibilità dei dati personali e all'utilizzo dei dati pubblicati. **1 adolescente su 5 (22,6%) ha il proprio profilo sui social network totalmente pubblico:** dato da non sottovalutare, visto che più di 1 adolescente su 2 ha un profilo sui social per condividere informazioni e immagini (58,2%). Profili aperti, nonostante il timore di un utilizzo indesiderato delle informazioni che i ragazzi condividono: **più di 1 adolescente su 2 (63,6%) teme, infatti, che i propri dati possano essere raccolti ed utilizzati dal social per altri scopi.**

Questi stessi dati invitano ad una riflessione più attenta se letti dividendo i partecipanti per genere: mentre i **ragazzi** hanno più frequentemente un **profilo totalmente aperto sui social (28,3%)**, sono le **ragazze** ad essere **maggiormente preoccupate** che i loro **dati** possano essere **raccolti** dai social network **per altri scopi (72% delle intervistate)**. Provando a leggere tra le righe, a prima vista si ha l'impressione che le ragazze siano maggiormente consapevoli, rispetto ai ragazzi, della necessaria tutela che occorre avere nella condivisione in rete delle proprie informazioni e dei propri dati.



Se molti adolescenti appaiono informati e consapevoli dei rischi online - e sembrano sapere come difendersi dai pericoli della rete - altri dati mostrano adolescenti non sempre attenti a come proteggersi online, incapaci di prevedere le conseguenze delle proprie azioni².

Il bisogno di esserci, il desiderio di farsi vedere, farsi ascoltare, di condividere sembra abbassare in molti casi la soglia di guardia e prevalere su ogni cautela, come nel caso dei selfie inviati a sconosciuti e, a maggior ragione, del sopraccitato sexting.

In molti social network³ - si impone all'attenzione il dato che il 29,2% degli studenti intervistati è iscritto ad Ask.fm, mentre il 10% a Chat roulette - gli adolescenti mettono non solo la propria immagine a disposizione di chiunque, ma anche, spesso, propri dati privati: non è raro infatti che rispondano in modo veritiero a domande postate da profili anonimi su aspetti molto personali e privati.

L'anonimato garantito da alcuni social network e da falsi profili inoltre, può rappresentare un alibi per insultare, minacciare, offendere, come ancora troppo spesso i casi di cronaca ci riportano. E' infatti una delle caratteristiche principali del cyberbullismo, che permette ai bulli di aggredire le loro vittime in modo costante, pervasivo e continuo, protetti da profili anonimi o falsi.



1 su 2

Teme che i propri dati possano essere raccolti dai social e usati per altri scopi

¹ Lilley, C. and Ball, R. (2013). Younger children and social networking sites: a blind spot. London: NSPCC. Available at: www.nspcc.org.uk

² Eu Kids online (2014). The meaning of online problematic situations for children. Disponibile su http://eprints.lse.ac.uk/56972/1/EU_Kids_Online_Report_Online_Problematic_Situations_for_Children_June2014.pdf

³ Livingstone S., Smith P.K. (2014). Annual research review: Harms experienced by child users of online and mobile technologies: the nature, prevalence and management of sexual and aggressive risks in the digital age, in Journal of Child Psychology and Psychiatry; 55:6, pp. 635-654

E' un fenomeno, quello del cyberbullismo, che i ragazzi ben conoscono: l'**80,3%** ne ha sentito parlare; **2 su 3 (39,2%)** conoscono qualcuno che ne è stato vittima, **1 su 10 ne è stato vittima (10,8% degli intervistati; il 9,1% dei ragazzi ed il 12,6% delle ragazze)**. Al **15,1%** del campione è stata rubata l'identità online; il **30,4%** degli adolescenti ha postato online qualcosa di cui poi si è pentito: per rimediare il **70,6%** ha cancellato il post.

Sviluppare progetti focalizzati sull'empatia e sulla capacità di prevedere le conseguenze delle proprie azioni, che aiutino i ragazzi a capire quanto un post, un video, un insulto possano ferire o far stare male (al punto da non voler più andare a scuola o rinunciare a vivere, non solo in senso metaforico), alla luce di questi dati dev'essere quindi una priorità. Aiutare i ragazzi ad essere consapevoli dei propri gesti, in particolare online, e a sviluppare senso critico è fondamentale per prevenire comportamenti aggressivi e prevaricatori: la collaborazione tra famiglie, scuole, istituzioni, aziende e non profit è essenziale a far sì che progetti con questi obiettivi vengano ideati, strutturati, e realizzati con e per i ragazzi in ogni scuola, contesto sportivo, amicale in cui si ritrovano.



2 su 3 conoscono qualcuno che è stato vittima di cyberbullismo

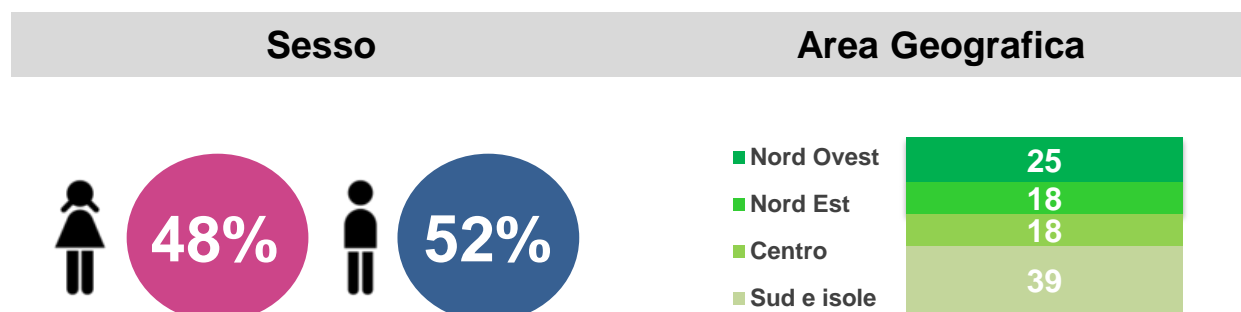


ha postato online qualcosa di cui si è pentito

Metodologia

Le interviste sono state realizzate presso 23 scuole secondarie di primo e secondo grado distribuite su tutto il territorio nazionale. All'interno delle scuole secondarie di primo grado sono state coinvolte le sole classi seconde e terze, viceversa nelle scuole secondarie di secondo grado hanno partecipato tutte le classi. Il questionario è stato somministrato online, sono stati completati 1,553 questionari in totale.

In fase di elaborazione i dati raccolti sono stati ponderati rispetto alla popolazione di riferimento dei ragazzi 12-18 anni (Fonte Istat). Le variabili considerate sono state sesso, età degli intervistati (*singolo anno incrociato per sesso*) e area geografica.



Un ringraziamento particolare ai dirigenti, agli insegnanti e agli studenti di tutte le scuole che hanno partecipato alla ricerca.

Istituto Comprensivo "Padre Pio" - Sacrofano, Roma
Istituto Tecnico Aeronautico - Roma
IISS "Margherita di Savoia" - Roma
Istituto Magistrale "Vittorio Gassman" - Roma
Istituto Comprensivo n°1 - Alghero, Sassari
Scuola secondaria di 1° grado "Borgese-XXVII Maggio" - Palermo
Liceo Statale "G.M. Dettori" - Tempio Pausania, Otranto
Istituto Comprensivo "Principessa Elena di Napoli" - Palermo
I.P.S.I.A. "Enrico Medi" - Palermo
Istituto Comprensivo "Ippolito Pindemonte" - Pescantina, Verona
Istituto Scolastico "Giuseppe Mazzini" - Treviso
Scuola media "Luigi Orsini" dell'Istituto Comprensivo n° 7 - Imola
Istituto Comprensivo "via De Gasperi" - Seveso, Monza Brianza
Istituto Comprensivo "Garibaldi" - Cinisello Balsamo, Milano
Scuola secondaria di 1° grado "Croce - Morelli" - Torino
Istituto Comprensivo "Console" - Napoli
Istituto Comprensivo "A.R. Chiarelli" - Martina Franca, Taranto
Istituto Comprensivo "Amedeo di Savoia Aosta" - Martina Franca, Taranto
Liceo delle Scienze Umane "Ettore Palumbo" - Brindisi
Istituto Comprensivo "Teodoro Ciresola" - Milano
Istituto Comprensivo "Franceschi" - Milano
Istituto Comprensivo di via Montebello - Parma
Istituto Comprensivo "Karol Wojtyla" - Palermo